

"La **solidarietà** come **educazione** alla **condivisione** fra i popoli"

Per me questo titolo è difficile da comprendere, figuriamoci poi il trattarlo. Specie da parte di uno che, come me, non ne è un "teorico" o un educatore, bensì un "pratico"; uno del "fare sul campo" più che del pensare e dire.

Provo ad esprimere il mio pensiero nel merito, chiedendo di correggermi con il confronto.

Vi esprimo il mio pensiero che non è, ovviamente, vangelo; spero possa esservi utile, dopo averlo valutato, anche rifiutandolo integralmente.

Punto 1-

Il titolo parla di **educazione**. Se educare è un agire sui comportamenti degli altri per togliere quelli negativi, inserirne di nuovi positivi o rafforzarne i positivi già presenti, vi sono solo due modi per farlo:

- puntare nella schiena dell'altro un MK47 ... accetterà subito di cambiare; ma appena tolto il mitra tornerà tutto come prima se non peggio. Sistema rapido ma non duraturo

In alternativa

- processo educativo: informo (problema sentito – stimolando curiosità ad approfondire) soggetto motivato-interessato-incuriosito: approfondisce – sperimenta – adotta o rifiuta
Sistema lento che richiede tempo ma è poi duraturo

Nell'educare io opto per il "processo educativo" che rispetta l'individuo ed il suo libero arbitrio

Punto 2-

Il titolo parla di **condivisione**. Condivisione con tutti, ossia con **i ricchi** e con **i poveri**

Condividere con i ricchi può essere facile e gradevole; il fatto è che difficilmente loro intendono condividere poiché pensano, sbagliando dal mio punto di vista, di essere chiamati solo a dare e che nulla ci sia da ricevere dagli altri che possa essere loro utile.

Condividere con i poveri vuol dire che siamo noi i ricchi ... Saremmo noi quelli che hanno reticenza a condividere poiché ritengono di dover solo rinunciare senza ritorni utili. Potrebbe essere proprio così; ma per me non sempre è così; anzi il più delle volte non è così.

Per capirlo perché non lo sia, occorre **intenderci sul concetto di povertà**. Occorre chiarire di quale povertà stiamo parlando, così da poter definire chi sono i ricchi, che non l'hanno, e chi sono i poveri, che ce l'hanno. Io ritengo che la Povertà sia almeno di 4 generi. Chiunque, colpito da una qualsiasi di queste povertà, è un Povero.

Quattro aree di povertà:

- 1- la povertà che deriva dal non avere la possibilità concreta di rispondere e soddisfare ai **bisogni primari** di: cibo – vestiario – salute – casa – lavoro – studio. E' questa quella povertà che viene comunemente riconosciuta da tutti
- 2- la povertà che viene dalla non risposta soddisfacente al **bisogno relazionale** che ha l'essere umano. L'essere umano è un animale di gruppo; da branco; deve relazionarsi per crescere, per vivere al meglio ... Chi può soffrire di questa povertà? Gli anziani – malati mentali – carcerati – handicappati – immigrati – ma anche i minorenni - gli adolescenti lasciati soli con i loro disagi (pensate alle famiglie che hanno un solo genitore; certo meglio che nessun genitore, ma è innegabile che sia diverso dall'averne due che vivono in accordo)
- 3- la povertà che viene dal non senso o del non significato o del **non valore che viene dato alla propria od altrui vita**. Probabilmente è la povertà più difficile da riconoscere e comprendere. La povertà che nasce dall'**autodistruzione** per droga – alcool- bulimia –anoressia – eccessivo sforzo fisico – eccessiva dipendenza dal lavoro ...
- 4- la povertà data dalla **precarietà economica** che deriva anche da questa crisi finanziaria in corso in questo modello di mondo capitalista ove il soldo viene messo addirittura prima del valore dell'Uomo. Si generano soldi con lo sfruttamento di vite altrui.

Chiunque, colpito da una qualsiasi di queste povertà, è un Povero.

Ogni povero ha il diritto per natura di non esserlo. Diritti dei poveri; sono i diritti che derivano dal rispetto della “Dignità Umana”.

Per poter aiutare i poveri occorre ovviamente riconoscerli. Vanno trovati; visti; identificati.

Talvolta può essere semplice (es. affamati; fisicamente emarginati; ...), altre volte risulta molto più difficile, arrivando anche a non vederli ... (es. i colpiti dal disagio giovanile)

Come si può fare? Come agire per riconoscerli ?

Porre all'altro delle semplici domande, come fossimo tutti dei “cittadini del mondo”:

Chi sei? – Cosa dici? – Cosa fai? Ponendoci:

- in ascolto – osservando –
- avendone empaticamente (giusta distanza) com-passione –
- rendendoci disponibili
- agendo –
- verificando i risultati del nostro agire

Questo non è “buonismo” questo “**è uno stile di vita**”, utile in prima cosa proprio all'interlocutore; a me; Stile che può essere veramente semplice, basta essere “sognatore-realista”:

Sognatore:

guardare sempre con gli occhi del cuore;

sentire con il cuore;

Realista:

intervenire coinvolgendo sempre l'altro –

inserire la mente per filtrare – capire – agire in modo realistico.

Il diverso è indispensabile: posso crescere solo nel confronto con il diverso: tesi-antitesi=sintesi, alla quale tentare poi sempre di essere coerente. Processo questo in costante dinamismo; mai statico. Questa è la base della convivenza pacifica che è a sua volta fundamenta della democrazia.

Dunque: guardare alle stelle per conoscere la direzione, senza dimenticare che sulle stelle non ci si arriva camminando e quindi, alla loro luce, realisticamente contestualizzare nel modo meno peggiore possibile le situazioni reali che si vivono quotidianamente. Come fare? Semplice, per es:

- fare il proprio dovere nel lavoro; nello studio, che è il vostro lavoro
- pagare le tasse e rispettare la giustizia; costruire la giustizia
- scegliere ed esercitare la propria professione come “servizio” e non come “potere” su chi non sa; tutti i lavori hanno una ricaduta sull'individuo essere umano
auto educarsi a

osservare – ascoltare – rispettare

affinchè anche l'altro si educi ad

osservare – ascoltare – rispettare

nel costruire il proprio futuro partecipando in questo modo anche

alla costruzione del futuro della propria comunità

Per questa via si continua a crescere passando poi:

Dall'aiuto dell'individuo,	all'aiuto della comunità
Dall'aiuto occasionale emotivo,	al camminare affianco condividendo in codeterminazione e cooperazione
Dall'elemosina, dono fine a se stesso,	al dono dato con giustizia che genera la Pace
Dall'aiuto al solo aspetto materiale della persona	al farsi carico della cura dell'intera persona
Dalla solidarietà tra diversi	alla fratellanza che riconosce lo “stesso sangue”

Certo che tutto questo richiede motivazioni, scelta personale e ... **scuola.**

Il volontariato, in qualsiasi settore lo si pratichi, va inteso come “scuola di vita” per educarsi ed educare a divenire “cittadini del mondo in pace poiché nel rispetto della giustizia”.

Punto 3-

Solidarietà, intesa come fratellanza.

Se sono riuscito a spiegarmi, vi sarà chiaro ora il mio pensiero che, in estrema sintesi, si può così esprimere:

- solo attraverso un “processo educativo” si può insegnare a “condividere”
- condividere è indispensabile per poter “crescere come individui”, “favorendo automaticamente anche la crescita collettiva” della società
- la condivisione trova nella **solidarietà** la strada per il “vivere democratico” di tutti quali “cittadini del mondo in Pace, poiché rispettosi della giustizia”.

Quanto ho espresso fino ad ora è parte essenziale del mio pensiero, che “fiorì” in me fin dal lontanissimo 1968 quando,

- ancora meno che ventenne (anch’io ho avuto la vostra età, non sono “nato vecchio”),
- da “figlio dei fiori” (eravamo quelli che gridavano: non fate la guerra, fate l’amore ... mettete dei fiori nei vostri cannoni ...)
- nell’epoca della Contestazione Giovanile e del Concilio Vaticano 2° (La Chiesa nel mondo contemporaneo)

Contestavamo ed urlavamo manifestando la nostra rabbia davanti alle palesi ingiustizie:

- portando i capelli biondi e lunghi alla Nazzareno, contrariamente a quelli cortissimi dei militari;
- indossando bracciali di ferro e rame, anziché d’oro e d’ argento.... Jeans e stracci colorati al posto delle pellicce ...

Fino a quando il Sistema che contestavamo, ha reso tutto questo (capelloni, bracciali, ecc.) una “moda” svuotandoli così del loro significato e condannandoli a morire come qualsiasi moda...

Questa storia ed in seguito altre esperienze della vita mi hanno insegnato che

la migliore contestazione non è l’“urlare”, bensì è avere e concretizzare una “proposta alternativa” a ciò che si sta contestando; qualsiasi cosa sia ciò che si contesta.

Non si deve distruggere ma costruire l’alternativa che sia di “modello”.

La mia vita è fatta da tante “contestazioni” ed il **“Progetto-Sololo”** che mi coinvolge oggi, esprime una “proposta alternativa” che vuol porre l’Uomo (quello con la U maiuscola) davanti e non dopo la “logica del profitto”, del “capitalismo senza regole”. (capitalismo che si, deve esistere poiché realisticamente occorre fare i conti con gli egoismi dell’uomo (u minuscola) ma deve avere delle regole inderogabili. Prima fra tutte: l’Uomo (con la U maiuscola) è prioritario e davanti a tutto; sempre! Ma questo è già un altro discorso ...

“Progetto-Sololo”: ... “la nostra contestazione che continua quale proposta alternativa” ...